



◆ **Intervista al ministro per il Commercio estero**
 «La riconsegna dei tre marines Usa è un segnale di buona volontà ma la soluzione politica non può prescindere dalle richieste Onu»

«Da Belgrado uno spiraglio ma la svolta è lontana»

Fassino: l'Europa finalmente svolge un ruolo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Segnali contrastanti dal fronte di guerra: i bombardamenti s'intrecciano con il rilancio dell'iniziativa diplomatica, in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. Facciamo il punto della crisi nei Balcani con Piero Fassino, ministro del Commercio Estero.

Come interpretare gli ultimi segnali che giungono da Belgrado: la liberazione dei militari americani - e da Mosca? Esiste ancora uno spazio per la diplomazia?

«Il viaggio di Cernomyrdin a Washington testimonia di una grande determinazione russa nel voler concorre ad una soluzione politica. E d'altra parte la consegna dei tre marines americani prigionieri a Jesse Jackson può essere letta come un segnale quanto meno di buona volontà da parte serba. È ovvio che ogni spiraglio va verificato e ogni spazio va utilizzato per accertare la reale possibilità di uscire dall'empasse di oggi. Naturalmente una soluzione politica non può che fondarsi sulle proposte che la Comunità internazionale e in particolare il segretario generale dell'Onu Kofi Annan hanno avanzato in queste settimane. Le questioni dirimenti continuano ad essere tre: cessazione della pulizia etnica; inizio del ritiro delle truppe serbe dal Kosovo; accettazione da parte di Belgrado di una forza internazionale di protezione che si dispieghi nel Kosovo».

La Nato continua a bombardare il Kosovo continua a spopolarsi. E si ripropone così la polemica sull'efficacia dell'azione militare in rapporto agli obiettivi dichiarati.

«Devo dire che mi sembra del tutto astratto pretendere di dare un giudizio definitivo sull'efficacia dell'azione militare della Nato. Se nelle prossime ore gli sforzi diplomatici produrranno dei risultati è anche perché i bombardamenti aerei avranno piegato l'intransigenza di Milosevic. E in ogni caso l'azione militare non è mai stata pensata come alternativa all'azione diplomatica bensì complementare ad essa. Il ricorso all'uso della forza è finalizzato a riaprire uno spazio politico, e reciprocamente l'azione diplomatica ha bisogno dell'azione militare per superare quell'intransigenza di Belgrado che ha fatto fallire il negoziato di Rambouillet».

Da Belgrado si sono levate voci di

disenso all'interno del regime. E ciò ha portato all'estromissione dal governo federale del vice premier Vuk Draskovic».

«Le dichiarazioni di Draskovic testimoniano che una parte della dirigenza jugoslava si rende conto dell'insostenibilità delle posizioni di Milosevic. E la reazione di Milosevic rivela la preoccupazione del leader jugoslavo di essere messo in difficoltà in casa propria. In ogni caso, con l'estromissione di Draskovic il consenso interno al regime di Milosevic si è ridotto».

Tutti si interrogano su quale può essere il punto di caduta diplomatico per un'intesa di pace. In altri termini, Rambouillet è definitivamente tramontato?

«Questo è stato uno dei temi più delicati discussi dai leader nel vertice di Washington. E cioè se si debba ancora pensare ad un Kosovo autonomo all'interno della Federazione jugoslava - come si era convenuto a Rambouillet - o se, invece, quello che è accaduto in queste settimane non renderà inevitabile l'indipendenza. La conclusione di Washington è che si scommette ancora sulla possibilità che il Kosovo autonomo possa vivere in una Federazione jugoslava multietnica. Anche perché se invece si intraprendesse la strada dell'indipendenza si riconoscerebbe ancora una volta uno Stato a fondamento etnico. Ma se si vuole tentare la strada dell'autonomia e non dell'indipendenza, assolutamente determinante è che Belgrado accetti una forza internazionale di protezione nel Kosovo. E questo perché dopo la pulizia etnica di queste settimane, nessun kosovaro accetterà di rientrare nelle proprie case se non sarà sicuro di essere protetto e nessun dirigente albanese di Pristina accetterà l'autonomia se essa non sarà garantita da una presenza internazionale. Ecco perché la questione della presenza di una forza militare internazionale nel Kosovo è diventata così importante. Non perché si voglia occupare una parte del territorio jugoslavo, ma perché la presenza internazionale è condizione essenziale per consentire la sottoscrizione di un accordo».

Da più parti si è messo l'accento sulla marginalità dell'Europa in questa drammatica vicenda. Come replica questa accusa?

«Non condivido le critiche che sono state fatte all'Unione Europea, perché l'Europa ha agito con molta più tempestività e unità di quanto avesse fatto di fronte alla

crisi bosniaca. Non dimentichiamoci che è l'Ue che si è battuta per inviare gli osservatori Osce, è l'Unione che ha voluto la Conferenza di Rambouillet e anche in queste settimane, pur condividendo con piena lealtà l'azione militare, l'Europa è stata particolarmente attiva nel ricercare una soluzione politica. E, in particolare, Roma, Bonn e Parigi sono state protagoniste quotidianamente di un'azione politico-diplomatica decisiva anche per il coinvolgimento della Russia. Non è un caso che Cernomyrdin abbia avviato la propria azione partendo da Roma e Bonn».

Resta la drammatica situazione dei profughi. Un'ondata senza fine.

«Sì, la pulizia etnica ha dato luogo ad un vero e proprio esodo biblico, con oltre 700 mila albanesi cacciati dalle loro case e dalla loro terra. Quando si dice "no alla guerra" bisogna ricordarsi che il "no" deve essere prima di tutto alla pulizia etnica e che è per fermare questa immane tragedia che la Comunità internazionale ha dovuto ricorrere all'uso della forza. E la soluzione politica al conflitto nel Kosovo sarà vera e duratura solo se a quella moltitudine diseredata di donne e di uomini cacciata dai loro villaggi si restituirà speranza nella vita e nel futuro».



Confine col Kosovo: si registra l'ingresso dei profughi. Kocpczynski/Reuters

Macerie a Mitrovica. Tomasevic/Reuters



IN PRIMO PIANO

Dini: prematuro l'incontro tra Clinton e Milosevic

ROMA Un segnale incoraggiante, un fatto «importante e positivo», che rafforza gli sforzi diplomatici. Ma che da solo non può bastare per fermare l'azione militare. Così Massimo D'Alema commenta la liberazione ad opera di Belgrado dei tre marines americani prigionieri. Insomma, è ancora presto per parlare di svolta. «Speriamo - sottolinea il presidente del Consiglio - che a questo gesto seguano, ora, gli altri che tutti riteniamo necessari per consentire l'avvio e lo sviluppo di un processo politico verso una soluzione di pace sicura per le popolazioni del Kosovo e stabile per l'intera area dei Balcani».

Ad una notizia incoraggiante se ne aggiunge un'altra, di segno opposto: le vittime civili causate a Pristina dai bombardamenti Nato. «Ho saputo di questa nuova disgrazia - dichiara a caldo il ministro degli Esteri Lamberto Dini -. Si

tratta di errori che sono inevitabili quando sono centinaia e centinaia al giorno le sortite degli aerei Nato. Speriamo - conclude il titolare della Farnesina, che reputa "prematuro" un vertice tra Bill Clinton e Boris Eltsin - che si possa arrivare presto alla fine dei bombardamenti». Sulla necessità di sospendere i bombardamenti torna Armando Cossutta. «Condivido - afferma il leader dei Comunisti italiani - la valutazione positiva di D'Alema nei confronti della decisione di Milosevic di liberare i prigionieri statunitensi. D'Alema dice che adesso occorre far seguire i fatti. Giusto. Ma - aggiunge il presidente del Pdc - devono venire soprattutto dalla Nato e dagli Stati Uniti ponendo fine o almeno dichiarando una tregua ai bombardamenti per consentire una trattativa politica». Una risposta indirizzata ad Armando Cossutta viene da Lamberto Dini: «I segnali di

dialogo ricevuti fino ad ora - rileva il ministro degli Esteri - non sono sufficienti a risolvere il problema principale: il ritorno dei profughi nei loro paesi. E quello resta il punto di partenza».

L'Italia in prima fila nella ricerca di spazi di dialogo, anche attraverso una «diplomazia dal basso» che si affianca a quella «istituzionale». A testimoniare è la missione a Belgrado di una delegazione dei Verdi guidata dal portavoce del Sole che Ride Luigi Manconi. Nessun rapporto con il regime dittatoriale di Milosevic ma apertura di credito all'opposizione democratica serba: è il senso della missione dei Verdi. Si è trattato, spiega Manconi, di «una serie di incontri di grande interesse e di notevole importanza che hanno evidenziato come un'opposizione democratica al regime di Milosevic vi sia. Certo - aggiunge - attraverso gigantesche difficoltà, viene perseguita e dispersa, ma c'è. Si tratta - conclude Manconi - di quei cittadini, di quei gruppi di quei movimenti che condannano la pulizia etnica e il regime di Milosevic, ma che ritengono che i bombardamenti della Nato non costituiscono una soluzione. Spetta ora ai democratici italiani ed europei non lasciarli soli».

U.D.G.

L'INTERVENTO

Aggressioni ai Ds, sbagliato sottovalutarle

ROBERTO MORASSUT

Da settimane le sedi Ds della città sono oggetto di aggressioni, intimidazioni, minacce.

Si tratta di episodi di teppismo, in alcuni casi di vera e propria violenza, che mettono a rischio l'incolumità dei cittadini iscritti al nostro Partito ma anche di quanti abitano intorno alle nostre sedi. Queste sezioni non sono frequentate da bellicosi top-gun o da fanatici guerrafondati, ma da cittadini, giovani, lavoratori, donne che danno un contributo fondamentale, ogni giorno, alla crescita democratica della città, alla risoluzione dei problemi dei quartieri e che, in questi giorni, sono fortemente impegnati nella campagna di solidarietà verso i profughi del Kosovo, come la sezione La Rustica, una delle più attive della città. In due settimane le sezioni diessine di Roma hanno raccolto 6000 quintali di generi ali-

mentari, nonché vestiario, prodotti igienico sanitari, medicinali; hanno avviato una raccolta di fondi adottando il campo di Golem dove si sono recati dirigenti del partito ed il consigliere comunale Victor Magari.

Di fronte agli episodi gravi di questi giorni è bene non avere nessuna sottovalutazione. Non si tratta di agitate spettri del passato, ma nessuno può ignorare che i fatti accaduti sono visibilmente legati ad una campagna violenta che, se sottovalutata, può imboccare la strada di una escalation soprattutto di fronte all'incerta evoluzione della guerra nella ex Jugoslavia. Occorre la massima attenzione da parte delle autorità di pubblica sicurezza della città, occorre indagare e controllare quanti alimentano queste azioni aggressive. Ancora pochi giorni fa a San Lorenzo la sezione Ds ha dovuto

svolgere un'assemblea pubblica semiassediata da un corteo di Centri sociali e con una fragilissima presenza di sicurezza pubblica. Ed è sbagliato, come è stato fatto da parte delle autorità cittadine, minimizzare tali episodi che mettono a rischio l'incolumità dei militanti politici che sono in primo luogo cittadini. I Democratici di sinistra intensificheranno l'azione di solidarietà verso i profughi e l'azione per una pace giusta. In quelle sezioni colpite da violenti in nome della «pace» si coltivano quotidianamente i valori del rispetto reciproco, della democrazia e della pace. Per questo non ci facciamo intimidire. Raddoppieremo la presenza nei quartieri e nei posti di lavoro chiedendo alle autorità massima fermezza ed equilibrio e a tutte le forze politiche davvero democratiche di isolare i violenti.

WORLD WIDE TOUR '99

NEK

lunedì 3 maggio in diretta dalle ore 21.00 su

SOLO MUSICA ITALIANA

SOLO MUSICA ITALIANA

IN TOUR

- GERMANIA
- AUSTRIA
- BELGIO
- OLANDA
- SVIZZERA
- SPAGNA
- SVEZIA
- FRANCIA
- RUSSIA
- MESSICO
- ARGENTINA
- BRASILE
- GUATEMALA
- URUGUAY
- CILE

EUROPA

Hot Bird 4 - Eutelsat 13° - Frequenza 12.673 GHz
 Polarizzazione Verticale - Fec 3/4 - SR 27.500 MHz

NORD & SUD AMERICA

Intelsat 806 - 319.5° Est - Banda C - Freq. 3803 MHz
 Polarizzazione Circolare Sinistra - Fec 3/4 - SR 27.500 MHz

COMPACT DISC - CASSETTA

EUROPA

Hot Bird 4 - Eutelsat 13° - Frequenza 12.673 GHz
 Polarizzazione Verticale - Fec 3/4 - SR 27.500 MHz

